Bruno Cancellieri, ChatGPT e Claude.ai

Analisi di scene sociali

29 settembre 2026

Copyright © Bruno Cancellieri

Sommario

Nota 5

Premessa 6

La mappa e le domande essenziali 7

1 La scena e i suoi attori 8

Il contesto 8

Le persone 8

2 Che cosa muove le persone 9

I bisogni 9

Gli obiettivi 9

Le strategie 9

3 Che cosa avviene tra le persone 11

Le transazioni 11

Le comunanze e le differenze 11

La collaborazione e la competizione 12

L'aiuto e la protezione 12

La critica e il giudizio 12

I riti sociali 13

Il gioco e l'umorismo 13

Il conflitto 13

La violenza 14

4 Che cosa le persone costruiscono 15

Le relazioni e i ruoli 15

Il potere 15

L'immagine di sé e il riconoscimento 15
Le alleanze e gli schieramenti 16
5 Che cosa le persone provano 17
Le emozioni 17
Amore e odio 17
La paura 17
Il disprezzo e la vergogna 18
6 Che cosa non si vede subito 19
Il corpo 19
Il detto e il non detto 19
La reazione e il trattenimento 19
Le interpretazioni 20
7 Il tempo e il punto di vista 21
L'evoluzione della scena 21
Osservare la scena dall'esterno 21
L'osservatore 21
Un esempio 22
Conclusione 23
Una grammatica delle scene sociali 23
Trasformare il tempo vuoto in osservazione 23

Nota

Questo saggio è nato da un dialogo con ChatGPT e Claude.ai, secondo un metodo che ho adottato anche per altri lavori: propongo un tema, discuto con questi modelli linguistici l'impostazione e i contenuti, e faccio scrivere e poi correggere i testi attraverso un confronto articolato, in cui le modifiche vengono proposte, argomentate e discusse insieme.

Il quadro teorico specifico si sviluppa in questi dialoghi, ma si inserisce in una formazione psicologica e filosofica che ho maturato in autonomia ben prima di ricorrere a questi strumenti.

La responsabilità delle tesi sostenute, e delle loro eventuali debolezze, resta comunque mia.

Bruno Cancellieri

Premessa

Quando non ho nulla da fare, posso usare la mia mente per analizzare una scena sociale.

Non è necessario che la scena sia realmente presente davanti a me. Posso osservare una situazione che sta accadendo in cui sono coinvolto o non coinvolto, ricordare una situazione passata, immaginare una possibile situazione futura, oppure guardare un film o uno spettacolo teatrale.

Una scena sociale è una configurazione di persone che interagiscono. Può essere una conversazione tra due amici, una discussione familiare, una riunione di lavoro, una lite tra sconosciuti, un incontro amoroso, una trattativa commerciale, una situazione politica, una scena di un film o una situazione completamente immaginaria.

L'analisi di una scena sociale consiste nel cercare di capire non soltanto ciò che le persone fanno, ma anche ciò che cercano di ottenere, ciò che vogliono evitare, ciò che pensano, ciò che provano, ciò che cercano di far pensare o fare agli altri e il tipo di relazione che stanno costruendo tra loro.

Quasi ogni situazione sociale può quindi diventare un oggetto di analisi.

La mappa e le domande essenziali

Le domande che seguono sono molte, e nessuno le percorre tutte a proposito di una sola scena. Sono raccolte in sette parti, ciascuna delle quali guarda la scena da un lato diverso:

- *La scena e i suoi attori*: dove avviene la scena, chi vi partecipa, quale storia hanno alle spalle;
- *Che cosa muove le persone*: bisogni, obiettivi, strategie;
- *Che cosa avviene tra le persone*: transazioni, comunanze e differenze, collaborazione e competizione, aiuto, critica, riti, gioco, conflitto, violenza;
- *Che cosa le persone costruiscono*: relazioni e ruoli, potere, immagine di sé, alleanze;
- *Che cosa le persone provano*: emozioni, amore e odio, paura, disprezzo e vergogna;
- *Che cosa non si vede subito*: il corpo, il non detto, ciò che viene trattenuto, le diverse interpretazioni;
- *Il tempo e il punto di vista*: come la scena può evolvere e come la guarda chi la analizza.

L'ordine delle parti è un ordine di esposizione, non una sequenza obbligata. Si può cominciare da qualunque punto, e spesso conviene cominciare da ciò che nella scena colpisce di più.

Quando il tempo è poco, o la scena è semplice, possono bastare poche domande essenziali:

- chi c'è, e chi interagisce con chi?
- che cosa vuole o desidera ciascuno
- di che cosa ciascuno ha bisogno?
- come cerca di ottenerlo?
- che cosa gli interattori hanno in comune e che cosa li divide?
- chi ha più potere, e chi dipende da chi?
- che cosa provano, e che cosa mostrano di provare?
- che cosa di importante non viene detto?
- come vede la scena ciascuno dei partecipanti?
- come la scena potrebbe evolvere?

Le parti che seguono servono ad approfondire queste domande.

1 La scena e i suoi attori

Il contesto

Una scena non avviene nel vuoto. La stessa battuta detta al bar, in una riunione di lavoro o a un funerale può avere un significato diverso.

Posso chiedermi:

- dove avviene la scena, e in quale contesto?
- quali regole implicite valgono in quel luogo e in quella circostanza?
- che cosa è normale in quel contesto, e che cosa sarebbe fuori posto?
- la scena è privata o pubblica? c'è un pubblico, anche soltanto potenziale?
- qualcuno si comporta in un certo modo perché è osservato?
- quale evento ha dato origine alla scena?
- quanto tempo hanno a disposizione i partecipanti, e chi ha fretta?

Le persone

La prima domanda è: quali persone sono coinvolte?

Ma posso chiedermi anche:

- chi è presente e chi è assente?
- chi partecipa direttamente alla scena e chi la influenza senza esservi presente?
- chi prende l'iniziativa e chi reagisce?
- chi parla e chi ascolta, chi domanda e chi risponde?
- chi determina maggiormente il corso dell'interazione?
- chi cerca di attirare l'attenzione e chi cerca di sottrarvisi?
- chi cerca il contatto e chi lo evita?
- chi cerca di prolungare l'interazione e chi di terminarla?

Posso anche chiedermi quale sia la storia precedente delle persone coinvolte. Che cosa è già accaduto tra loro? Quali relazioni preesistono alla scena? Quali aspettative hanno l'una nei confronti dell'altra?

2 Che cosa muove le persone

I bisogni

Dietro ciò che le persone fanno posso cercare i bisogni che cercano di soddisfare.

Posso chiedermi:

- quali bisogni sono visibili, e quali potrebbero essere presenti senza essere dichiarati?
- quali bisogni sono compatibili tra loro e quali no?
- qualcuno sacrifica un proprio bisogno a quello di qualcun altro, o pretende che un altro lo faccia?
- qualcuno cerca di ottenere qualcosa senza dichiarare il bisogno che lo muove?
- qualcuno confonde un mezzo con il bisogno che dovrebbe soddisfare?
- qualcuno cerca di soddisfare un bisogno con un comportamento che probabilmente non lo soddisferà, per esempio un bisogno relazionale con un comportamento competitivo?
- qualcuno chiede all'altro ciò che l'altro non può o non vuole dare?

La stessa azione può avere significati completamente diversi a seconda del bisogno che la motiva.

Gli obiettivi

Uno stesso bisogno può tradursi in obiettivi diversi, e le persone possono perseguire obiettivi comuni oppure incompatibili.

Posso chiedermi:

- quali sono gli obiettivi di ciascuna persona?
- gli obiettivi dichiarati corrispondono a quelli effettivi?
- quali obiettivi sono comuni, quali compatibili, quali incompatibili?
- quali obiettivi richiedono che qualcuno rinunci al proprio?
- qualcuno cerca di conciliare obiettivi apparentemente incompatibili?
- qualcuno modifica il proprio obiettivo in funzione degli altri?

Le strategie

Le persone non cercano semplicemente di soddisfare i propri bisogni: adottano strategie per farlo. È utile distinguere ciò che una persona fa da ciò che sta cercando di ottenere facendo ciò che fa.

Posso chiedermi:

- con quali strategie ciascuno persegue i propri obiettivi?
- la strategia è esplicita o implicita, diretta o indiretta?
- la persona è consapevole della propria strategia?
- qualcuno cerca di ottenere qualcosa attraverso qualcun altro?
- qualcuno cerca di persuadere, sedurre, intimidire o manipolare?
- qualcuno cerca di ottenere un vantaggio senza apparire interessato al vantaggio?

- la strategia è coerente con il risultato desiderato?
- quali conseguenze non intenzionali potrebbe produrre?

3 Che cosa avviene tra le persone

Le transazioni

Tra le persone avvengono continuamente transazioni. Qualcuno parla, qualcun altro ascolta. Qualcuno chiede, qualcun altro concede o rifiuta. Qualcuno accusa, qualcun altro si difende. Qualcuno propone, qualcun altro accetta o respinge.

Una parola, un gesto, un silenzio o uno sguardo possono essere considerati transazioni quando modificano, anche minimamente, la situazione relazionale.

Posso chiedermi:

- quali transazioni avvengono, e tra chi?
- chi dà, chi chiede, chi prende, chi concede, chi rifiuta, chi cede?
- lo scambio è equilibrato, o qualcuno dà molto più di quanto riceve?
- qualcuno tiene il conto di ciò che ha dato e di ciò che gli è dovuto?
- qualcuno prova gratitudine o risentimento per ciò che ha ricevuto o non ha ricevuto?
- qual è il significato di ciascuna transazione?
- che cosa cambia nella relazione dopo una determinata transazione?

Le comunanze e le differenze

Una delle domande più importanti è: che cosa hanno in comune le persone coinvolte e che cosa non hanno in comune? Le persone possono avere in comune interessi, valori, esperienze, conoscenze, desideri, paure, obiettivi, appartenenze, ricordi, gusti o persone importanti.

Le interazioni umane possono essere osservate come processi di costruzione, conservazione, trasformazione e rifiuto di comunanze: una continua negoziazione di ciò che le persone possono o vogliono avere-in-comune.

Posso chiedermi:

- che cosa hanno in comune, e che cosa cercano di avere-in-comune?
- quali comunanze sono riconosciute, quali soltanto presunte, quali presunte da qualcuno ma in realtà inesistenti?
- quali comunanze sono autentiche e quali soltanto rituali?
- qualcuno propone una comunanza, e l'altro la accetta o la rifiuta?
- qualcuno cerca di imporre una comunanza, o usa una falsa comunanza per ottenere qualcosa?
- qualcuno scopre una comunanza inattesa?
- quali comunanze sono necessarie perché l'interazione possa continuare, e che cosa succederebbe se venissero meno?
- quali differenze sono irrilevanti e quali diventano importanti nella situazione?
- qualcuno cerca di trasformare una differenza in una comunanza, o invece di preservarla?

Una comunanza può avvicinare le persone, ma può anche essere imposta. Una differenza può creare distanza, ma può anche essere accettata senza produrre conflitto. Quando una differenza diventa conflitto è una delle domande della sezione *Il conflitto*.

La collaborazione e la competizione

Le persone possono lavorare insieme per un risultato comune oppure gareggiare per un risultato che non tutti possono ottenere. Spesso le due cose convivono nella stessa scena.

La collaborazione può essere osservata come una particolare forma di coordinamento: persone diverse modificano reciprocamente il proprio comportamento per raggiungere un risultato che non potrebbero, o potrebbero più difficilmente, raggiungere separatamente.

Posso chiedermi:

- chi collabora con chi, e a che cosa?
- quali risorse vengono messe in comune e quali compiti vengono divisi?
- la collaborazione è spontanea o imposta?
- qualcuno collabora soltanto in apparenza, o trae vantaggio senza contribuire?
- qualcuno contribuisce più degli altri?
- chi gareggia con chi, e per che cosa? la competizione è esplicita o implicita?
- qualcuno trasforma una cooperazione in una competizione, o una competizione in una cooperazione?
- quali condizioni rendono possibile la collaborazione, e che cosa potrebbe interromperla?

L'aiuto e la protezione

Anche l'aiuto è una forma fondamentale di relazione.

Posso chiedermi:

- chi ha bisogno di aiuto, chi lo chiede, chi lo offre spontaneamente?
- qualcuno rifiuta l'aiuto, o impedisce a qualcun altro di riceverlo?
- qualcuno rifiuta di aiutare pur potendo farlo? perché?
- qualcuno protegge o difende qualcun altro, magari una persona assente?
- qualcuno interviene per impedire che qualcun altro venga danneggiato?
- qualcuno sacrifica un proprio interesse per aiutare?
- l'aiuto è disinteressato, o ci si aspetta qualcosa in cambio?
- qualcuno rinfaccia l'aiuto che ha dato?

L'aiuto può essere realmente altruistico, ma può anche diventare una forma di scambio, di controllo o di potere: chi aiuta può creare un debito o una dipendenza, come si vedrà nella sezione *Il potere*.

La critica e il giudizio

Molte scene sociali contengono processi di valutazione reciproca. La critica ne è la forma esplicita, ed è una transazione particolarmente rivelatrice.

Posso chiedermi:

- chi giudica o critica chi, e secondo quali criteri?
- la critica riguarda un comportamento, un'idea, una capacità o la persona nel suo complesso?
- la critica serve ad aiutare, correggere, dominare, umiliare o prendere le distanze?
- chi non sopporta di essere criticato, e perché? qualcuno interpreta ogni critica come un attacco personale?
- qualcuno risponde con una controcritica, o delegittima chi lo critica invece di rispondere alla critica?
- qualcuno accetta la critica e la usa per modificare il proprio comportamento?
- qualcuno critica gli altri per evitare di essere criticato, o critica negli altri ciò che non sopporta di riconoscere in se stesso?
- qualcuno accetta il giudizio degli altri, e qualcuno lo contesta?

I riti sociali

Molte interazioni sono regolate da comportamenti ritualizzati. Il saluto, il complimento, la stretta di mano, le formule di cortesia, le conversazioni convenzionali e certe forme di dissenso possono essere considerati rituali attraverso i quali le persone confermano reciprocamente l'esistenza di una determinata relazione.

Posso chiedermi:

- quali riti vengono eseguiti, da chi, con quali formule?
- quali comportamenti sono attesi?
- qualcuno esegue un rito senza credervi, o lo usa per nascondere ciò che pensa realmente?
- il rito serve a creare o mantenere una comunanza, a evitare un conflitto, a confermare una relazione?
- che cosa accadrebbe se qualcuno interrompesse il rituale?

Il gioco e l'umorismo

Non tutto ciò che accade in una scena è serio, e non tutto ciò che sembra uno scherzo lo è.

Posso chiedermi:

- chi scherza, con chi e su che cosa?
- lo scherzo avvicina, o colpisce?
- chi ride, chi non ride, chi ride per compiacenza?
- l'ironia serve a dire qualcosa che non si potrebbe dire seriamente?
- qualcuno si rifugia nello scherzo per poter ritrattare ciò che ha detto?
- il gioco crea una comunanza, o esclude chi non ne coglie le regole?

Il conflitto

Ogni scena può essere osservata dal punto di vista dei conflitti.

Posso chiedermi:

- quali conflitti emergono, e da dove derivano?
- sono conflitti di interessi, di valori, di interpretazione, di status, di bisogni o di identità?
- quando una differenza è diventata un'incompatibilità, e quando un'incompatibilità è diventata un conflitto?
- quali comunanze sono venute meno, e quali differenze sono diventate minacciose?
- qualcuno cerca di evitare il conflitto, di provocarlo o di nasconderlo?
- qualcuno lo trasforma in un altro tipo di conflitto, per esempio in una lotta per il potere?
- qualcuno cerca di trasformarlo in cooperazione, o invece di mantenerlo?

La violenza

La violenza è una forma particolare di relazione attraverso la quale qualcuno danneggia, costringe, minaccia o sottomette qualcun altro. Può essere fisica, verbale, psicologica, economica, relazionale o simbolica.

Posso chiedermi:

- chi fa violenza a chi, e in quale forma?
- la violenza è esplicita o indiretta, intenzionale o conseguenza non prevista?
- qualcuno minaccia, costringe, impedisce, umilia?
- qualcuno cerca deliberatamente di danneggiare la reputazione di qualcun altro?
- qualcuno usa la propria posizione di potere per danneggiare un'altra persona?
- chi assiste senza intervenire, chi la giustifica, chi cerca di fermarla?
- quale conflitto la alimenta, e quali condizioni l'hanno resa possibile?
- la violenza è un mezzo per raggiungere un altro obiettivo?
- che cosa accadrebbe se cessasse?

La violenza può anche essere osservata nella sua relazione con le comunanze: qualcuno può rifiutare di riconoscere una comunanza con l'altro, oppure cercare di imporre una determinata comunanza attraverso la forza.

4 Che cosa le persone costruiscono

Le relazioni e i ruoli

Una scena sociale può essere osservata come un processo attraverso il quale le persone confermano, modificano, costruiscono o distruggono relazioni. Nello stesso tempo le persone assumono ruoli e ne attribuiscono agli altri. Ogni interazione può essere considerata anche come una negoziazione della risposta alla domanda: «Chi siamo noi l'uno per l'altro?»

Posso chiedermi:

- quale relazione esiste tra le persone, e quale ciascuno pensa che esista?
- qualcuno cerca di confermare, negare o trasformare la relazione?
- qualcuno cerca di renderla più intima o più distante, più asimmetrica o più paritaria?
- quali ruoli assumono le persone, e quali attribuiscono agli altri?
- qualcuno rifiuta il ruolo che gli viene attribuito, o cerca di cambiare il proprio?
- quali aspettative reciproche sono associate a questi ruoli?
- qualcuno vuole essere amico, amato, obbedito, temuto, rispettato o lasciato in pace?

Il potere

Ogni scena sociale contiene, in misura maggiore o minore, una distribuzione di potere.

Posso chiedermi:

- chi ha più potere nella situazione, e da dove gli deriva?
- chi possiede più informazioni, più risorse, più alternative?
- chi dipende maggiormente dall'altro?
- qualcuno cerca di rendersi indispensabile, o di rendere l'altro dipendente, anche attraverso l'aiuto?
- qualcuno usa una posizione, una competenza, una relazione o un'informazione come fonte di potere?
- qualcuno cerca di aumentare il proprio potere o di ridurre quello altrui?
- qualcuno si comporta da superiore? qualcuno accetta o rifiuta una posizione subordinata?
- qualcuno accetta, contesta o rovescia una gerarchia?

Il potere non deve necessariamente manifestarsi attraverso un ordine esplicito. Può essere presente nella possibilità di interrompere una conversazione, di cambiare argomento, di concedere o negare qualcosa, di definire la situazione o di stabilire ciò che è considerato normale.

L'immagine di sé e il riconoscimento

Le persone non cercano soltanto di ottenere qualcosa. Cercano anche di produrre una determinata immagine di sé nella mente degli altri, e di ottenerne approvazione e riconoscimento.

Posso chiedermi:

- qualcuno cerca di definire «chi sono io» agli occhi degli altri, o «chi è» qualcun altro?
- qualcuno nasconde qualcosa della propria identità, o finge di essere diverso da come è?
- qualcuno cerca di apparire più competente, importante, desiderabile o autorevole di quanto sia?
- qualcuno cerca di attrarre con la propria bellezza, o di impressionare sfoggiando le proprie capacità?
- qualcuno cerca approvazione, ammirazione o riconoscimento?
- qualcuno cerca di dimostrare di essere migliore, più forte o più intelligente degli altri?
- qualcuno valorizza o sminuisce qualcun altro, o cerca di impedire che venga riconosciuto?

Le alleanze e gli schieramenti

Quando le persone sono più di due, la scena non è più soltanto un insieme di coppie: si formano alleanze, schieramenti, maggioranze e minoranze.

Posso chiedermi:

- chi sta con chi, e contro chi?
- le alleanze sono dichiarate o tacite, stabili o occasionali?
- qualcuno cerca alleati, o cerca di staccare qualcuno dal suo schieramento?
- qualcuno fa da mediatore, da arbitro o da ago della bilancia?
- qualcuno viene escluso dal gruppo, o trasformato in bersaglio comune?
- una comunanza tra alcuni si costruisce contro qualcun altro?
- qualcuno cambia schieramento durante la scena?
- come cambierebbe la scena se una persona se ne andasse o ne arrivasse un'altra?

5 Che cosa le persone provano

Le emozioni

Le emozioni accompagnano ogni scena, e spesso ne orientano il corso più delle parole. Alcune meritano un'attenzione particolare e sono trattate nelle sezioni che seguono; qui raccolgo le domande generali.

Posso chiedermi:

- quali emozioni sembrano provare i partecipanti, e quali cercano di nascondere o di esibire?
- quali emozioni suscitano negli altri?
- l'emozione di una persona modifica quella delle altre?
- qualcuno cerca deliberatamente di modificare l'umore di qualcun altro?
- qualcuno reagisce a un'emozione altrui invece che al contenuto di ciò che viene detto?
- quali emozioni vengono percepite come appropriate alla situazione, e quali come fuori luogo?
- qualcuno si sente escluso, riconosciuto, superiore o inferiore?

Amore e odio

Amore e odio possono essere considerati non soltanto sentimenti interiori, ma anche disposizioni che producono comportamenti e modificano le relazioni.

Posso chiedermi:

- chi si prende cura di chi? chi cerca il benessere di qualcun altro?
- qualcuno manifesta affetto, cerca vicinanza, cerca di proteggere una relazione?
- qualcuno rinuncia a qualcosa per amore di qualcun altro?
- chi desidera danneggiare chi? qualcuno prova ostilità, cerca di allontanare, ferire o distruggere una relazione?
- l'ostilità è rivolta alla persona, alle sue idee, al suo comportamento o a ciò che rappresenta?

La paura

La paura può avere un ruolo decisivo nell'interazione, e può produrre sia fuga sia aggressività, sia sottomissione sia controllo.

Posso chiedermi:

- chi ha paura, e di che cosa?
- il pericolo è reale o soltanto percepito? chi viene percepito come minaccioso?
- la paura impedisce a qualcuno di agire, o lo spinge ad agire?
- qualcuno nasconde la propria paura?
- qualcuno cerca di far paura agli altri, o sfrutta la paura altrui per ottenere qualcosa?
- qualcuno cerca di rassicurare una persona impaurita?

Il disprezzo e la vergogna

Il disprezzo merita un'attenzione specifica perché non coincide con il disaccordo: non respinge un'idea, ma abbassa una persona. La vergogna ne è spesso il corrispettivo in chi lo subisce.

Posso chiedermi:

- qualcuno manifesta disprezzo? con parole, ironia, silenzio, sguardi, esclusione o umiliazione?
- chi viene considerato inferiore, e in base a quale criterio?
- il disprezzo serve a stabilire una superiorità? nasce da una differenza, da un conflitto, da una delusione?
- qualcuno cerca di provocare vergogna nell'altro? qualcuno si vergogna?
- qualcuno reagisce cercando di ristabilire la propria dignità?

6 Che cosa non si vede subito

Il corpo

Una scena non è fatta soltanto di parole. Spesso i dati più osservabili sono quelli del corpo, che sono anche quelli che le persone controllano meno.

Posso chiedermi:

- come sono disposte le persone nello spazio? chi è vicino a chi, chi sta in disparte?
- chi occupa più spazio, chi si fa piccolo?
- quali posture, gesti ed espressioni accompagnano le parole, e quali le contraddicono?
- il tono della voce corrisponde a ciò che viene detto?
- chi guarda chi, e chi evita lo sguardo di chi?
- quanto tempo passa prima di una risposta? chi interrompe, chi esita?
- quali movimenti tradiscono tensione, noia o desiderio di andarsene?

Il detto e il non detto

Ciò che viene detto non coincide necessariamente con ciò che viene comunicato, e il non detto può avere nella scena un'importanza pari o superiore a quella del detto.

Posso chiedermi:

- che cosa viene detto esplicitamente, e che cosa viene comunicato implicitamente?
- che cosa viene taciuto, e che cosa non può essere detto?
- quale domanda nessuno pone?
- quali ambiguità vengono mantenute? qualcuno evita deliberatamente di essere chiaro?
- chi sa qualcosa che gli altri non sanno, e chi crede di sapere qualcosa che in realtà non sa?
- quali intenzioni, desideri e paure non vengono espressi?
- qualcuno cerca di far credere qualcosa a qualcun altro, o di modificare la sua rappresentazione della realtà?
- quale cosa, se venisse detta apertamente, potrebbe cambiare completamente la situazione?

La reazione e il trattenimento

Non bisogna osservare soltanto ciò che le persone fanno, ma anche ciò che potrebbero fare e scelgono di non fare. L'assenza di un comportamento può essere significativa quanto la sua presenza.

Posso chiedermi:

- chi si sta trattenendo dal reagire, e perché: per prudenza, paura, rispetto, amore, convenienza o autocontrollo?
- che cosa teme che accada se reagisse?
- qualcuno sta reprimendo un desiderio o nascondendo una rabbia?
- qualcuno sta evitando deliberatamente un conflitto?

- qualcuno cerca di provocare una reazione? qualcuno riesce a non reagire nonostante una forte sollecitazione?
- che cosa potrebbe accadere se qualcuno smettesse di trattenersi?

Le interpretazioni

Ogni persona vive una situazione anche attraverso la propria interpretazione di ciò che sta accadendo. Una stessa scena può quindi contenere tante situazioni psicologiche quante sono le persone che vi partecipano.

Posso chiedermi:

- quale situazione crede di vivere ciascuna persona? stanno vivendo la stessa situazione o situazioni differenti?
- che cosa vede una persona che le altre non vedono?
- qualcuno interpreta le parole dell'altro in modo favorevole o sfavorevole?
- qualcuno attribuisce all'altro intenzioni senza averne le prove?
- quali versioni della realtà competono nella scena, e chi riesce a imporre la propria?
- quali comportamenti potrebbero essere spiegati in modi diversi?

7 Il tempo e il punto di vista

L'evoluzione della scena

Una scena sociale non è statica. Posso immaginarne l'evoluzione e usarla come un laboratorio mentale, nel quale modificare una variabile alla volta e osservare le possibili conseguenze.

Posso chiedermi:

- come potrebbe evolvere la scena nei prossimi minuti, e che cosa potrebbe accadere domani?
- quali conseguenze potrebbe avere sulle relazioni future?
- quale piccolo cambiamento potrebbe modificarla radicalmente?
- che cosa accadrebbe se una persona cambiasse strategia?
- che cosa accadrebbe se qualcuno dicesse apertamente ciò che pensa, o se tutti dicessero ciò che stanno realmente cercando di ottenere?
- che cosa accadrebbe se una persona conoscesse le intenzioni reali delle altre?
- che cosa accadrebbe se una persona smettesse di cercare l'approvazione degli altri, o non avesse nulla da perdere?

Osservare la scena dall'esterno

A questo punto posso compiere un ulteriore passo: osservare la scena come se non ne facessi parte, come un sistema in cui ogni comportamento è insieme causa ed effetto degli altri.

Posso chiedermi:

- quale elemento della scena è più determinante? quale persona influenza maggiormente le altre?
- quale comportamento produce le conseguenze più importanti?
- come cambia ciascuna persona in risposta alle altre?
- quali circoli viziosi si stanno formando, e quali circoli virtuosi potrebbero formarsi?
- quali possibilità non vengono considerate dai partecipanti?

E posso formulare una domanda ancora più radicale: «Se stessi guardando questa scena come un osservatore completamente esterno, che cosa vedrei che le persone coinvolte non riescono a vedere?»

L'osservatore

Ogni analisi è anche un'interpretazione, e ogni interpretazione può sbagliare. Il rischio è inevitabile, ma non è una buona ragione per rinunciare a interpretare: è una ragione per farlo con metodo. Le domande che rivolgo ai partecipanti posso rivolgerle anche a me stesso, soprattutto quando la scena è una di quelle in cui sono coinvolto o che ricordo.

Posso chiedermi:

- faccio parte della scena? quale ruolo vi ho, e che cosa vi cerco?

- che cosa ho effettivamente osservato, e che cosa sto inferendo?
- quanto conosco davvero le persone coinvolte e la loro storia?
- quale spiegazione alternativa potrebbe rendere conto degli stessi fatti?
- e se la scena fosse esattamente ciò che sembra, senza secondi fini?
- quale interpretazione preferisco, e perché la preferisco?
- attribuisco agli altri intenzioni che in una situazione simile sarebbero le mie?
- come potrei verificare la mia interpretazione?

Molte delle domande di questo saggio cercano ciò che è nascosto: intenzioni taciute, strategie indirette, finzioni. È giusto cercarlo, perché spesso c'è. Ma un'analisi che trova sempre un secondo fine non è più acuta: è soltanto più prevedibile. Quando due interpretazioni sono ugualmente compatibili con ciò che si osserva, conviene tenerle aperte entrambe finché qualcosa nella scena non permette di scegliere.

Un esempio

Una cena di famiglia, immaginaria. Marco annuncia di aver lasciato il suo impiego in banca per aprire un laboratorio di ceramica. Il padre risponde «Contento tu…» e si versa del vino. La madre chiede se qualcuno vuole ancora dell'arrosto. La sorella, Giulia, guarda il telefono e sorride.

Non occorre percorrere tutte le domande. Ne bastano alcune, scelte tra le diverse parti.

Che cosa vuole Marco? Forse soltanto informare. Forse ottenere l'approvazione del padre, o almeno una reazione. Il contesto conta: un annuncio fatto a tavola, davanti a tutti, è diverso da una confidenza fatta a una sola persona.

Che cosa fa il padre? «Contento tu…» nega l'approvazione senza aprire un conflitto. Il vino versato può essere un modo di trattenersi, di prendere tempo o di chiudere il discorso. Posso chiedermi che cosa tema che accada se parlasse apertamente: un litigio, la propria delusione esposta, la perdita di autorità.

La madre cambia argomento con un rito, l'offerta di cibo, che ristabilisce la comunanza della tavola. Può voler proteggere il figlio, proteggere il marito o proteggere la cena: tre letture diverse dello stesso gesto.

Giulia sorride al telefono. Può non avere nulla a che fare con la scena. Può anche raccontare a qualcuno ciò che sta accadendo, o prendere le distanze da una scena familiare che conosce già. Qui la domanda dell'osservatore è utile: ho visto un sorriso; tutto il resto è inferenza.

Che cosa non viene detto? Probabilmente la domanda che tutti hanno in mente: di che cosa vivrà Marco? E forse un'altra, più antica: che cosa si aspettava il padre da lui?

Infine posso modificare una variabile. Se il padre dicesse: «Ho paura che tu stia sbagliando, e ho paura di dirtelo», la scena cambierebbe completamente. Il disaccordo resterebbe, ma diventerebbe il disaccordo tra due persone che hanno in comune la preoccupazione per la stessa vita.

Conclusione

Una grammatica delle scene sociali

Le sette parti di questo saggio non sono compartimenti separati. Una scena può essere analizzata partendo da qualunque punto, e ogni domanda rimanda alle altre.

Un comportamento apparentemente incomprensibile può diventare comprensibile quando si individua il bisogno che cerca di soddisfare.

Un conflitto può essere analizzato a partire da una differenza, per poi cercare la comunanza che è venuta meno.

Un atto di violenza può essere analizzato come strategia, come espressione di un conflitto, come esercizio di potere o come reazione a una minaccia percepita.

Un atto di aiuto può essere osservato come espressione di cura, come cooperazione, come costruzione di una comunanza oppure come forma indiretta di potere.

Una critica può essere un tentativo di correggere, di aiutare, di dominare, di umiliare o di prendere le distanze.

Uno scherzo può avvicinare, escludere o permettere di dire ciò che altrimenti non si potrebbe dire.

Lo stesso comportamento può quindi assumere significati diversi a seconda della configurazione complessiva della scena. Per questo le domande funzionano più come una grammatica che come un elenco: non servono a classificare i comportamenti, ma a vedere come si combinano.

Trasformare il tempo vuoto in osservazione

Quando non ho nulla da fare, non sono necessariamente costretto a cercare qualcosa che occupi la mia mente. Posso invece usare la mia mente come uno strumento di osservazione.

Posso prendere una scena reale che ho appena osservato, una scena del passato, una scena futura oppure una scena immaginaria e sottoporla a una serie di domande.

Posso osservare una conversazione senza limitarmi a comprenderne le parole.

Posso osservare un conflitto senza limitarmi a decidere chi ha ragione.

Posso osservare una relazione senza limitarmi a definirla buona o cattiva.

Posso osservare una scena di un film e cercare di ricostruire i bisogni, le strategie, le paure, le comunanze, i conflitti e le relazioni dei personaggi.

Posso persino inventare una situazione e modificarla mentalmente: sostituire una persona, eliminare una paura, introdurre una nuova comunanza, cambiare un obiettivo, trasformare un conflitto in una collaborazione, togliere una fonte di potere o impedire a qualcuno di reagire.

In questo modo il tempo apparentemente vuoto diventa un'occasione per esercitare la capacità di osservare.

Non si tratta necessariamente di trovare una spiegazione definitiva. Si tratta piuttosto di imparare a vedere più possibilità interpretative e a riconoscere la complessità delle interazioni umane.

La domanda fondamentale non è soltanto:

«Che cosa sta succedendo?»

È anche:

«Che cosa fanno queste persone, che cosa vogliono, di che cosa hanno bisogno, che cosa temono, che cosa provano, che cosa cercano di ottenere, che cosa cercano di evitare, che cosa cercano di avere-in-comune, che cosa cercano di imporre, che cosa cercano di proteggere, che cosa cercano di cambiare e come ciascuno modifica continuamente il comportamento degli altri?»

La scena sociale diventa così un piccolo laboratorio della mente e, contemporaneamente, un laboratorio della società.

E il semplice fatto di non avere nulla da fare può diventare l'occasione per osservare, nella realtà o nell'immaginazione, una delle cose più complesse che esistano: il modo in cui gli esseri umani costruiscono insieme le situazioni nelle quali vivono.